

NOTE SU CINQUE SIGILLI PROVENIENTI DA PERSEPOLIS

Paola D'AMORE

Durante le campagne di scavo, effettuate a Persepolis fra il 1936 e il 1938¹ dall'Oriental Institute di Chicago, è stato rivenuto da E.F. Schmidt, nell'area del Tesoro, un piccolo numero di sigilli a cilindro di periodo pre-achemenide. Il gruppo è composto da due sigilli apparentemente classificabili come appartenenti al periodo di Jemdet Nasr, due di età paleo babilonese e cinque classificati come assiri.

Il presente articolo tende a rivedere esclusivamente questa ultima classificazione perché i cinque sigilli, pur nella loro scadente qualità tecnica - ad eccezione dei sigilli PT5 415 e PT6 1 che costituiscono una classe glittica omogenea caratterizzata, tuttavia, da un esasperato gusto lineare-stico - possono riflettere caratteristiche artistiche non propriamente assire.

I sigilli furono rinvenuti in zone del Tesoro, sicuramente edificate da Dario I, come testimonia la presenza di pavimenti rossastri conosciuti solo nelle aree costruite sotto tale sovrano. La funzione di magazzino reale del Tesoro è determinata sia dalle singole stanze in cui i sigilli furono scoperti sia dai materiali epigrafici ed archeologici ivi rinvenuti. La sua struttura, *unicum* nell'architettura achemenide perché non presente nei centri iranici attualmente scavati, può essere paragonata - solo dal punto di vista della funzione - ad analoghe costruzioni assire del tipo dell'*ekal mašarti* di Nimrud, rinvenute anche in regioni estranee all'area geografica assira ma sotto il di-

Ringrazio vivamente il Prof. Paolo Matthiae per gli utili consigli fornitimi durante lo studio dell'argomento e la compilazione del presente articolo.

¹ Gli scavi, promossi nel 1931 da J.H. Breasted, furono affidati fino al 1934 a E. Herzfeld, allora professore di archeologia dell'Università di Berlino, e poi a E.F. Schmidt che diresse i lavori fino al 1939.

retto controllo degli Assiri².

I sigilli di datazione pre-achemenidi possono essere stati portati nel Tesoro come bottino di guerra o come oggetti personali di artisti stranieri, i quali contribuirono alla creazione dell'arte monumentale persepolitana. Tale ipotesi avanzata da E.F. Schmidt³ non tiene, tuttavia, conto che alcuni sigilli potrebbero essere semplici copie di manufatti originali conosciuti dagli artisti stranieri che lavorarono in Iran.

Si esamineranno, quindi, solo i seguenti pezzi⁴:

- PT5 415 (1937).

Sigillo a cilindro perforato privo di sospensione.

Tesoro, sala 38 (HF 29).

Calcedonio bianco grigiastro rovinato nella parte centrale.

Personaggio maschile in piedi cerca di colpire con una mazza un mostro alato. La scena è completata da un elemento vegetale; in alto la mezzaluna e due "raggi" di una stella (?).

- PT6 1 (1938).

Sigillo a cilindro parzialmente perforato, privo di sospensione.

Tesoro, sala 41 (HG 70 o HF 69).

Steatite nera.

Personaggio maschile seduto e attendente con flabello ai lati di una tavola sormontata da un pesce. Dietro l'attendente è posto un vaso con corpo ovale allungato. In alto la stella a sette raggi, la mezzaluna, due cunei, tre punti. La scena è completata, in alto e in basso, da un bordo tratteggiato.

² Forte Salmanassar, il grande magazzino assiro di Nimrud, pur differenziandosi dal Tesoro di Persepolis come struttura architettonica, può essere ad esso paragonato dal punto di vista di deposito di tributi di guerra. Le tavolette cuneiformi achemenidi rinvenute nel Tesoro, pur non testimoniando tale funzione di magazzino, sembrano confermare che i pagamenti in esse citati fossero fatti con il denaro delle tasse e dei tributi accumulati là durante la festa del nuovo anno; a tale proposito vedere: D. Oates, *The Excavations at Nimrud (Kalhu) 1961*: "Iraq", 24 (1962), pp. 20-25; Id., *The Excavations at Nimrud (Kalhu) 1962*: "Iraq", 25 (1963), pp. 6-37; M. Mallowan, *Fort Salmanassar in Nimrud and Its Remains*, London 1966, pp. 371-383; A. Farkas, *Achaemenid Sculpture*, Istanbul 1974, p. 47.

³ E.F. Schmidt, *Persepolis II. Contents of the Treasury (OIP LXIX)*, Chicago 1957, p. 42.

⁴ I sigilli esaminati nel presente articolo sono pubblicati da Schmidt, OIP LXIX, p. 45, tav. 16.

Cinque sigilli

- PT4 484 (1936).

Sigillo a cilindro perforato privo di sospensione; rovinato.

Tesoro, fine della stanza 32; rinvenuto tra gli scarti.

Pietra rosso marrone non identificata.

Personaggio maschile cerca di colpire uno stambecco alato; a sinistra un pannello diviso in tre registri. Nel primo registro un disegno a zig-zag ai lati di un bastone centrale con pomo globulare; il secondo e il terzo registro presentano linee incrociate e cerchi. La scena è completata dalla stella a otto raggi, da un paio di linee oblique, da un simbolo non identificato (forse il sole) e dalla mezzaluna.

- PT5 791 (1937).

Sigillo a cilindro perforato privo di sospensione.

"Strada delle guardie" (HG 12).

Terracotta esternamente di colore rosso chiaro, internamente marrone.

Due scene: a destra una divinità seduta presso un altare sormontato da una offerta non identificata; a sinistra un leone rampante assale un animale (forse un capride).

- PT4 908 (1936).

Sigillo a cilindro perforato privo di sospensione; rotto.

Tesoro, stanza 33; parte centrale del muro N; sul pavimento.

Calcedonio grigio e nero.

Due geni alati guardano verso un elemento, forse un albero della vita, ora scomparso.

*
* *
*

I sigilli PT5 415 e PT6 1 sono stati datati da E.F. Schmidt al periodo neo-assiro e precisamente al IX-VIII secolo a.C. Il sigillo PT5 415 stilisticamente risulta realizzato con un modellato piatto a cui non è estraneo l'uso del trapano sebbene le tracce lasciate per abbozzare le figure non siano state del tutto mascherate con il lavoro del bulino. Nel sigillo PT6 1 predomina, invece, l'uso dello stile lineare caratterizzato da profonde incisioni. Tale elemento formale, nato nel IX secolo a.C., apparentemente decadde al tempo di Sargon II per dare vita ad uno stile più corposo e più modellato, sebbene fosse ancora usato dagli incisori come alternativa per sigilli a soggetto più sem-

plice e con un puro intento decorativo. Accanto allo stile lineare, tuttavia, incominciò ad essere usato il trapano a sfera specialmente per la realizzazione di simboli celesti e per meglio rappresentare le divinità astrali⁵.

*
* *
*

Il sigillo PT5 415 fu rinvenuto nella sala 38, situata nella sezione nord del Tesoro, insieme a numerosi oggetti di silice verde, alcuni con un'iscrizione aramaica, e a un piedistallo di bronzo, composto da tre leoni, rinvenuto sul pavimento vicino al muro nord⁶. Il sigillo in esame rappresenta un personaggio maschile armato di mazza nell'atto di colpire un animale alato raffigurato di fronte a lui.

La scena di lotta fra un personaggio maschile (o la divinità) e un mostro è documentata in Assiria nel I millennio a.C. e per il Frankfort⁷ rappresenterebbe la lotta fra il dio Marduk e il mostro Tiamat, protagonisti del poema *Enuma eliš*. Tuttavia tale interpretazione non può essere accolta perché la divinità molte volte presenta attributi diversi da quelli di Marduk e l'intera scena può solo essere interpretata come la lotta del re o della divinità contro le malefiche forze del cosmo.

Una rappresentazione simile a quella del sigillo analizzato compare su un sigillo proveniente da Kish, in stile lineare, paragonabile a soggetti neo-babilonesi, di stile modellato, datati fra il X e l'VIII secolo a.C.⁸. E' da rilevare, però, che anche in età neo-babilonese il personaggio maschile è armato di scimitarra e non di mazza con pomo globulare come nel sigillo PT5 415.

Le iconografie più diffuse nella glittica presentano o la divinità (facilmente riconoscibile perché alata o perché appoggia un piede su un animale a lei sacro) raffigurata mentre insegue un animale rampante⁹, o una scena di

⁵ Cfr. H. Frankfort, *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London 1939, tavv. XXXIII-XXXV.

⁶ E.F. Schmidt, *Persépolis I. Structures, Reliefs, Inscriptions* (OIP LXVIII), Chicago 1953, p. 181, fig. 80 F; Id., OIP LXIX, pp. 53-56. Nella sala 38 furono rinvenute anche quattro monete d'argento, datate fra il VI e il IV secolo a.C., provenienti dalle regioni che pagavano tributi ai sovrani achemenidi: Id., OIP LXVIII, p. 159, n. PT5 278, n. PT5 798, n. PT5 192 e n. PT5 769;

⁷ H. Frankfort, *Art and Architecture of the Ancient Orient*, Harmondsworth 1956, pp. 88-89.

⁸ E. Porada, *Suggestions for the Classification of Neo-Babylonian Cylinder Seals*: Or, 16 (1947), nn. 3, 6-10, tavv. III-IV, pp. 145-166.

⁹ Cfr. A. Moortgat, *Vorderasiatische Rollsiegel. Ein Beitrag zur Geschichte*

caccia ad un mostro in cui il cacciatore è rappresentato semi-inginocchiato o in piedi e armato di arco¹⁰. Questa ultima variante può aver influenzato l'incisore che preferì sostituire all'arco la mazza con pomo globulare.

Analizzando i singoli elementi di cultura materiale presenti nel sigillo si nota che l'eroe indossa un elmetto a cono di tipo convesso raffigurato anche nei rilievi di Assurnasirpal II da Nimrud¹¹. La protuberanza sulla cima del copricapo, presente nel sigillo, è realizzata con un circolo fatto con il trapano. Questo tipo di copricapo è quello caratteristico del sovrano e si ritrova, inalterato nella sua tipologia, fino al tempo di Assurbanipal; esso, però, è estraneo alla glittica dove il personaggio maschile è raffigurato a capo scoperto o con la tiara propria della divinità¹².

Inoltre l'eroe indossa un corto gonnellino al ginocchio su cui è posto un lungo mantello, privo di frangia, che fa intravedere, attraverso una apertura frontale, la gamba sinistra avanzata rispetto alla destra. Il mantello è stretto in vita da un'alta cintura, simile a quella rappresentata sul sigillo PT6 1, alla quale è appesa un'arma - forse una spada o un lungo pugnale - presente con una relativa regolarità nella glittica¹³.

Il disegno, piuttosto sommario, indica solo le linee generali del contorno della figura e qualche elemento muscolare è realizzato con l'uso del trapano a sfera. L'eroe è raffigurato barbato e con i capelli lunghi sulle spalle, dei quali è individuabile solo l'ultima fila di riccioli, mentre nella glitti-

der Steinschneidekunst, Berlin 1940, n. 595, tav. 71, p. 139; n. 612, tav. 141; nn. 615-616, tav. 74, p. 141; n. 626, tav. 75, p. 142; e H.H. Von der Osten, *Ancient Oriental Seals in the Collection of Mr. Edward T. Newell* (OIP XXII), Chicago 1934, n. 426, tav. XXIX, p. 62.

¹⁰ Moortgat, *Rollsiegel*, nn. 624-625, n. 627, tav. 75, p. 142; n. 640, tav. 76, p. 143; B. Buchanan, *Catalogue of Ancient Near Eastern Seals in the Ashmolean Museum*, Oxford 1966, nn. 575-577, tav. 39, p. 107; E. Porada, *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collection* (= CANES). *The Collection of the Pierpont Morgan Library*, I (= *Bollingen Series*, 14), Washington 1948, nn. 610-624, tavv. LXXXVIII-XC, pp. 74-75.

¹¹ Cfr. E.A.W. Budge, *Assyrian Sculptures in the British Museum. Reign of Ashur-nasir-pal, 885-860 B.C.*, London 1914, tavv. XLVI, XXX-XXXII, XII, XIX, XIII.1

¹² Porada, CANES, tav. CI, p. 83; Moortgat, *Rollsiegel*, tavv. 78-79, pp. 144-146; L. Delaporte, *Musée du Louvre. Catalogue des cylindres, cachets et pierres gravées de style oriental. Texte et album*, Paris 1920-1923, nn. 14-15 (A 688, A 672), tav. 87, p. 165; J. Menant, *Catalogue méthodique et raisonné de la collection De Clercq*, Paris 1890, tav. XXIX, pp. 175-178; L. Delaporte, *Catalogue des cylindres orientaux et des cachets assyro-babyloniens, perses et syro-cappadociens de la Bibliothèque Nationale. Texte et album*, Paris 1910, tav. XXII, pp. 175-186.

¹³ Cfr. Moortgat, *Rollsiegel*, tav. 76, p. 143; Delaporte, *Louvre*, n. 16 (A 673), tav. 87, p. 165; Menant, *De Clercq*, n. 304, tav. XXI, p. 176.

ca di tale periodo (IX-VIII secolo a.C.) la capigliatura e la barba sono realizzate in maniera sommaria¹⁴.

Un elemento caratteristico è la linea di terra, su cui poggia tutto il gruppo, presente anche nella glittica. E' da rilevare, però, che lo spazio fra il bordo del sigillo e la linea di terra del pezzo in esame ha dimensioni maggiori di quello usuale nella maggior parte dei sigilli¹⁵. Si conoscono solo due esempi in cui la linea di terra compare esclusivamente nella parte inferiore del sigillo¹⁶, mentre negli altri è raffigurata anche nella parte superiore, costituendo così una specie di cornice decorativa¹⁷.

Anche la mazza con il pomo globulare risulta estranea alla glittica assira nella quale il personaggio maschile è raffigurato sempre con l'arco o armato di scimitarra¹⁸. La presenza di una mazza simile a quella rappresentata sul sigillo PT5 415 si riscontra sul sigillo VA 12888, datato al IX-VIII secolo a.C.¹⁹ e rinvenuto in una tomba di Uruk, del periodo neo-babilonense. Il pezzo, però, stilisticamente presenta, nei due personaggi nudi, un modellato più spinto rispetto a quello del sigillo in esame in cui predomina uno stile lineare combinato con l'uso del trapano, come si riscontra anche sul sigillo VA 3256 dello stesso periodo²⁰.

Interessante è il mostro (rappresentato nell'atto di attaccare l'eroe) che, a causa di un'abrasione nella parte alta del cilindro, non è possibile riconoscere con certezza. Tuttavia la sua composizione (capo e zampe anteriori feline, zampe posteriori di rapace) indica doversi trattare di un grifone, iconografia presente nella glittica assira nella quale è raffigurato per lo più con la testa di uccello rapace²¹ con una lunga cresta che arriva fino alla base del

¹⁴ Cfr. Delaporte, *Louvre*, tav. 87, p. 165; Porada, *CANES*, tav. CI, p. 83.

¹⁵ Cfr. Frankfort, *Seals*, tavv. XXXIII-XXXV.

¹⁶ Moortgat, *Rollsiegel*, n. 625, tav. 75, p. 142; Buchanan, *Catalogue*, n. 603, tav. 40, p. 110.

¹⁷ Cfr. Moortgat, *Rollsiegel*, tavv. 75-76, pp. 143-144; Buchanan, *Catalogue*, tav. 39, pp. 107-109; Porada, *CANES*, tavv. LXXXVIII-LXXXIX, pp. 74-75.

¹⁸ Cfr. Frankfort, *Seals*, tavv. XXXIV-XXXVI e Delaporte, *Bibliothèque Nationale*, tav. XXII, pp. 175-186.

¹⁹ Moortgat, *Rollsiegel*, n. 611, tav. 73, p. 141.

²⁰ Moortgat, *Rollsiegel*, n. 625, tav. 75, p. 142.

²¹ Per il motivo iconografico del grifone nel Vicino Oriente antico cfr. J. Leibovitch, *Le griffon dans le Moyen Orient antique*: "Atiqot", 1 (1955), p. 75 e B. Goldman, *The Development of the Lion-Griffin*: *AJA*, 64 (1960), pp. 321-328. Uomini-grifoni compaiono raffigurati sui rilievi assiri ai lati di una pianta con in mano il secchiello e l'aspersorio; sembra che tali rappresentazioni ritraggano il rito dell'impollinazione "dell'albero della vita"; Budge, *Assyrian Sculptures*, tav. XLVI.

collo e priva di un ricciolo, elemento questo frequente, invece, nella glittica medio-assira e mitannica²².

Date le non buone condizioni di conservazione, nel sigillo PT5 415 non è possibile stabilire se il mostro avesse o meno la cresta e se sia stato raffigurato con la testa di rapace o di felino, iconografie ambedue presenti nella glittica assira con la preminenza del grifone con la testa di rapace²³.

L'introduzione di una soluzione formale come lo stile lineare e di una tecnica come l'uso del trapano a sfera fa sì che i grifoni attaccati dall'eroe o da un animale vengano realizzati in Assiria con forme semplificate e, qualche volta, altamente stilizzate, mentre nel sigillo in esame tali elementi presentano una certa armonia dovuta ad un leggero modellato, come si riscontra nella realizzazione dell'ala. Tuttavia le proporzioni tra le varie parti del corpo del mostro non sono rispettate creando un elemento di contrasto rispetto alla figura dell'eroe assai ben proporzionata.

Data la presenza, sul sigillo esaminato, di elementi estranei alla glittica neo-assira ma presenti sui rilievi dello stesso periodo, si può ritenere che lo stesso sia stato inciso da una bottega estranea alle convenzioni glittiche del suo tempo ma che conosceva molto bene i canoni artistici e di cultura materiale dell'arte monumentale assira.

Il sigillo PT6 1 fu rinvenuto nella sala 41 del Tesoro nella quale venivano conservati, come nella sala 31, oggetti per lo più di manifattura straniera, probabilmente bottino di guerra o tributi. Tra i materiali preservati dalle fiamme che distrussero l'edificio vanno menzionati una coppa di granito frammentaria e un frammento di un occhio di pietra iscritto con il nome di Nabucodonosor²⁴.

²² Cfr. E. Porada, *Seals Impression of Nuzi*: AASOR, 24 (1947), tavv. XXIX, XXXII, XXXIII, XXXVII; A. Moortgat, *Assyrische Glyptik des 12. Jahrhunderts*: ZA, 14 (1944), fig. 17, pp. 23-44.

²³ E.D. Van Buren, *Catalogue of the Ugo Sissa Collection of Stamp and Cylinder Seals of Mesopotamia*, Roma 1959, n. 71, tav. VII, p. 33; Delaporte, *Bibliothèque Nationale*, n. 321, p. 179; n. 331, p. 185, tav. XXII.

²⁴ I frammenti della coppa di granito portano i seguenti numeri di inventario: n. PT4 368, n. PT5 156, n. PT5 244; il frammento di occhio di pietra è catalogato con la sigla n. PT6 250. Oltre ai materiali menzionati, la sala 41 ha dato una coppa di alabastro e un coperchio di pietra rispettivamente del periodo di Nekao e di Psammetico (I e II), un frammento di coppa siro-hittita con tracce di iscrizione geroglifica (PT6 246), piccole statuine di bronzo raffiguranti mostri, oggetti di osso, di avorio, d'oro e un gruppo di tavolette di argilla elamite: Schmidt, OIP LXVIII, p. 180.

Il sigillo, che presenta l'iconografia più diffusa nella glittica assira del IX-VIII secolo a.C. realizzata in stile lineare²⁵, raffigura un personaggio maschile seduto presso una tavola sormontata da un'offerta, di solito un pesce, e un secondo personaggio, forse un inserviente, con un flabello in mano.

Di tale iconografia, tuttavia, esistono alcune varianti: in alcuni casi il tavolo è sormontato da un vaso oppure i personaggi maschili sono entrambi stanti e uno è raffigurato appoggiato all'arco²⁶. Quest'ultima variante trova riscontro anche nell'arte monumentale legata al nome di Assurnasirpal II in cui il sovrano è rappresentato appoggiato al suo arco, mentre nell'altra mano tiene una coppa per le libagioni²⁷.

L'origine di questa iconografia, non conoscendosi raffigurazioni in opere anteriori ad Assurnasirpal II, può essere ricercata nell'arte iranica e, in particolare, in quella medio-elamica di Tchoga Zanbil²⁸. Infatti i sigilli rinvenuti nelle cappelle della *ziggurat* raffigurano un personaggio maschile con un vaso in mano, seduto presso una tavola sormontata da offerte rituali o da vasi, e un attendente con il caratteristico flabello quadrato o rettangolare decorato con linee verticali. I sigilli in questione, datati intorno al XIII secolo a.C., non sono i soli a rappresentare tale iconografia diffusa anche a Susa.

Analizzando i vari elementi presenti nel sigillo PT6 1 si rileva che il motivo decorativo a linee oblique che delimita il sigillo stesso in alto e in basso non è comune alla glittica neo-assira²⁹. Largamente attestato è il

²⁵ E. Porada, *Tchoga Zanbil. La glyptique*, vol. IV (MDP XLII), Paris 1970, pp. 130-131, ritiene che lo stile lineare sia originario della regione dell'Elam. Gli Assiri lo avrebbero eseguito utilizzando in particolare modo per l'iconografia del banchetto, come nei sigilli elamici del XIII secolo a.C.

²⁶ Cfr. Porada, CANES, nn. 665-666, tav. XCVII; nn. 667-671, tav. XCVIII, p. 80; Buchanan, *Catalogue*, nn. 596-601, tav. 40, p. 59; Moortgat, *Rollsiegel*, nn. 660, 662, 664, 667, tavv. 78-79, p. 145; Von der Osten, OIP XXII, nn. 397-405, tav. XXVII, pp. 59-60; O.E. Ravn, *A Catalogue of Oriental Cylinder Seals and Impressions in the Danish National Museum*, København 1960, n. 144, pp. 113-114; Delaporte, *Louvre*, nn. 1, 3 (A 676, A 677), tav. 88, p. 185; Delaporte, *Bibliothèque Nationale*, nn. 342-346, tav. XXIII, pp. 190-193.

²⁷ Budge, *Assyrian Sculptures*, tavv. XII, XIX; H.R. Hall, *Babylonian and Assyrian Sculpture in the British Museum*, Paris-Bruxelles 1928, tav. XVIII.

²⁸ Porada, MDP XLII, tavv. VI-VIII, pp. 57-74; R. Ghirshman, *Tchoga Zanbil. La Ziggurat*, vol. I (MDP XXXIX), Paris 1966, p. 17; Id., *Cinquième campagne de fouilles à Tchoga Zanbil près Suse, 1955-1956. Rapport préliminaire: "Arts Asiatiques"*, 3 (1956), p. 177.

²⁹ Il fregio è attestato in Porada, CANES, nn. 640, 642, tav. XCIII, p. 77; n. 670, tav. CXVIII, p. 80; n. 674, tav. XCIX, p. 81; Buchanan, *Catalogue*,

fregio a spina di pesce sia inquadrato da due linee parallele sia privo di esse³⁰. Il sigillo Morgan 626 presenta una doppia quadrettatura in alto e in basso, elemento estraneo all'area artistica assira e molto diffuso, invece, in ambiente elamita e luristano³¹.

Il fregio a linee oblique è attestato fuori dall'Assiria sul sigillo Sb 6236, proveniente da Susa, rappresentante un personaggio maschile inginocchiato davanti ad un altro che tiene in mano un simbolo vegetale (?) sopra un elemento fiammeggiante. La scena è completata da una pianta³². Sui sigilli dell'ultima fase del periodo neo-assiro furono raffigurati, invece, fregi decorativi noti nei periodi precedenti e cioè un tipo di decorazione a triangoli che incorniciava, in alto e in basso, la rappresentazione, come è documentato dal sigillo ND 3211 proveniente dal *Burnt Palace* di Nimrud e rinvenuto nel livello datato ai regni di Esarhaddon e Assurbanipal³³.

Il fregio a linee oblique del sigillo in esame può essere paragonato nella parte inferiore a quello presente nella glittica neo-assira, mentre la parte rappresentata in alto, interrotta dalle teste delle due figure maschili, non è presente nell'arte assira³⁴.

Un altro elemento di particolare importanza è il flabello tenuto in mano dal personaggio stante. Esso sembra formato da elementi vegetali. In tale forma, così ben differenziata e chiara, è raffigurato solo sui rilievi assiri del regno di Assurnasirpal II in poi³⁵, mentre nella glittica è at-

n. 593, tav. 39, p. 109. Il n. 600, tav. 40, p. 110 presenta il fregio solo nella parte superiore. Delaporte, *Bibliothèque Nationale*, n. 342, tav. XXIII, p. 190.

³⁰ Porada, CANES, nn. 610-611, tav. LXXXVIII, p. 74; n. 641, tav. XCIII, p. 77; n. 659, tav. XCVI, p. 79; nn. 665-666, tav. XCVII, p. 80; Moortgat, *Rollsiegel*, nn. 668, 672, tav. 79, pp. 145-146; Delaporte, *Louvre*, n. 8 (K 3), tav. 57, p. 86; Delaporte, *Bibliothèque Nationale*, n. 380, tav. XXVI, p. 212; Buchanan, *Catalogue*, n. 596, tav. 40, p. 109. Il fregio a spina di pesce è presente anche in età neo-elamica come è testimoniato da un vaso di terracotta a decorazione incisa dell'VIII-VII secolo a.C. conservato al Louvre (Sb 411 bis): M. Pézard, *La céramique archaïque de l'Islam*, Paris 1922, tav. CLI, n. 1; P. Amiet, *Elam*, Paris 1966, n. 376, p. 501.

³¹ Porada, CANES, n. 626, tav. XC, p. 75; P. Amiet, *Glyptique susienne dès origines à l'époque des Perses Achéménides. Cachets, sceaux-cylindres et empreintes antiques découvertes à Suse de 1913 à 1967. Textes et planches* (MDP XLIII), Paris 1972, nn. 2133-2134, 2138-2139, 2141, tav. 185.

³² Amiet, MDP XLIII, n. 2091, tav. 182.

³³ B. Parker, *Excavations at Nimrud, 1949: "Iraq"*, 17 (1953), fig. 1, tav. XII, pp. 99-100. Il fregio a triangoli era conosciuto in età kassita: cfr. Buchanan, *Catalogue*, n. 563, tav. 38, p. 102; n. 657, tav. 43, p. 117; Moortgat, *Rollsiegel*, n. 688, tav. 81, p. 147; L. Legrain, *The Seal Cylinder* (UE X), Oxford 1951, nn. 615-616, 619, tav. 36, p. 43.

³⁴ Cfr. nota n. 29.

³⁵ Il flabello del sigillo compare su un rilievo di Assurnasirpal II

testato solo in pochi pezzi e la sua realizzazione risulta piuttosto confusa³⁶. Largamente raffigurato è, invece, il flabello rettangolare decorato con un motivo a linee verticali³⁷. Tale tipo di flabello, come è già stato detto, era estraneo alla Mesopotamia, mentre era assai diffuso in periodo medio e neo-elamico nell'altopiano iranico, come è documentato dai ritrovamenti glittici delle cappelle della *ziqqurat* di Tchoga Zanbil, l'antica Dur-Untash³⁸.

Questo elemento classico delle iconografie elamite è raramente rappresentato in epoche anteriori al XIII secolo a.C. e sembra far parte integrante di un cerimoniale religioso, se il personaggio seduto presso un altare o un tavolo deve essere considerato una divinità, o di un cerimoniale regale nel caso in cui esso deve essere interpretato come il sovrano. La sua presenza sui sigilli in stile lineare assiro del IX-VIII secolo a.C. può essere considerata come una influenza elamica³⁹.

Un elemento, invece, prettamente assiro è il tavolo posto fra le due figure maschili. Esso è situato su una piattaforma che non presenta l'usuale stilizzazione dei piedi a forma di pigna ma sembra essere sostenuta da due tasselli piuttosto alti. La base di appoggio è leggermente concava e ad essa fa riscontro un piolo che unisce le due gambe visibili, terminanti con zoccolibovini. Il piano di appoggio si collega al piolo ad esso parallelo con un sostegno centrale che sembra allargarsi ad imbuto verso il piano di appoggio stesso. Tavoli del genere sono raffigurati sui rilievi assiri⁴⁰ ma non si può affermare con sicurezza che essi siano una produzione artigianale prettamente

del palazzo nord-ovest di Nimrud, sulla porta bronzea di Balawat di Salmanassar III e sul rilievo del banchetto di Assurbanipal proveniente da Ninive: Budge, *Assyrian Sculptures*, tavv. XXX-XXXII; Hall, *Sculpture*, tav. XLI, n. 2.

³⁶ Porada, CANES, nn. 666, 668-670, tavv. XCVII-XCVIII, p. 80; Moortgat, *Rollsiegel*, nn. 666, 669-670, 672, tav. 79, pp. 145-146.

³⁷ Porada, CANES, nn. 667, 671-672, tavv. XCVIII-XCIX, pp. 80-81; Buchanan, *Catalogue*, nn. 592-593, 596-600, tavv. 39-40, pp. 109-110; D.J. Wiseman, *Götter und Menschen in Rollsiegel Westasiens*, Prague 1958, nn. 90-91 (BM 89438 e BM 89655); Delaporte, *Bibliothèque Nationale*, nn. 342-344, 346, tav. XXIII, pp. 190-192; Delaporte, *Louvre*, n. 1 (A 676), tav. 88, p. 165. Il sigillo n. ND 6083, proveniente dalla tomba ellenica P.G. 21 di Nimrud, presenta lo stesso tipo di flabello: B. Parker, *Seals and Seal Impressions from the Nimrud Excavations, 1955-1958: "Iraq"*, 24 (1962), p. 35, tav. XVII, n. 9.

³⁸ Cfr. nota n. 28.

³⁹ Cfr. Porada, MDP XLII, nn. 10, 54, 73, 76, tavv. III, VI, VII, pp. 18-70. Lo stesso tipo di flabello compare a Susa sia nella glittica sia nei rilievi: Amiet, MDP XLIII, nn. 2060-2063, 2065-2067, tavv. 179-180, pp. 267-268; Amiet, *Elam*, p. 540, fig. 413.

⁴⁰ Hall, *Sculpture*, tavv. LII, XLI, n. 2.

assira⁴¹. La glittica presenta solo pochi pezzi nei quali il tavolo raffigurato può essere paragonato a quello del sigillo PT6 1, anche se manca la piattaforma su cui poggia il mobile⁴².

La sedia, invece, presenta lo schienale curvo e una frangia pendente lateralmente al sedile. Anche questo elemento sembra ben inquadrarsi nelle tipologie dell'arte assira del I millennio, sebbene lo schienale ricurvo sia attestato solo due volte mentre la frangia è raffigurata con una certa frequenza⁴³.

Di particolare rilievo risulta la presenza, dietro l'attendente, di un basso tavolo sormontato da un vaso con corpo ovale allungato, con la bocca ad anello e tre fosse cilindriche intorno al collo. Tale rappresentazione, come è già stato fatto osservare, è presente nella glittica assira attestante l'attendente con flabello e il personaggio maschile appoggiato all'arco oppure al posto del tavolo sormontato da un'offerta dedicatoria tra l'insergente con il ventaglio e il secondo personaggio seduto. Il sigillo PT6 1 è l'unico esempio in cui i due temi - offerta rituale e libagione - coesistono. D'altra parte dall'attenta osservazione del tavolo e del vaso si rileva che quest'ultimo non è rappresentato come nei sigilli assiri e cioè con una tipologia ceramica a fondo rotondeggiante, quindi infisso nel piano di appoggio del tavolo che veniva raffigurato con i lati molto alti quasi a formare un bordo protettivo per non farlo cadere. Poiché i sigilli assiri in stile lineare non presentano mai le due iconografie associate, queste potrebbero essere interpretate come una copia provinciale in cui i due temi sono stati unificati in un unico pezzo.

Qualche elemento dubbio, tuttavia, presentano anche le figure maschili. Il personaggio seduto può essere interpretato come una divinità o un sovrano; sembra essere barbato e con i capelli lunghi che ricadono sulle spalle, acconciati, però, in maniera anomala. La glittica assira lo presenta sempre a capo

⁴¹ B. Hrouda, *Die Kulturgeschichte des Assyrischen Flachbildes*, Bonn 1965, non esclude che il mobilio raffigurato sui rilievi assiri possa essere stato prodotto in Urartu, ma da tale regione del Vicino Oriente non sono documentate opere che lo riproducano; cfr. M.N. Van Loon, *Urartian Art*, Istanbul 1966; E. Akurgal, *Die Kunst anatoliens von Homer bis Alexander*, Berlin 1961, pp. 23-67.

⁴² Moortgat, *Rollsiegel*, n. 663, tav. 58, p. 145; Buchanan, *Catalogue*, n. 593, tav. 39, p. 109; Porada, *CANES*, nn. 672, 675, tav. XCVIII-XCIX, p. 80.

⁴³ Lo schienale ricurvo compare in Buchanan, *Catalogue*, n. 603, tav. 40, p. 110 e Moortgat, *Rollsiegel*, n. 660, tav. 78, p. 145. La frangia in tutti gli esempi di cui alla nota 42. In Elam lo schienale ricurvo compare solo in periodo paleo-elamita (rappresentato molto basso) e nella glittica medio-assira: Buchanan, *Catalogue*, n. 573, tav. 38, p. 104.

scoperto, raramente con la tiara reale⁴⁴. Il suo costume sembra essere quello indossato dal sovrano composto da una gonna frangiata in basso; sulla gonna è impostato un mantello, anch'esso frangiato, appuntato sulla spalla, di solito decorato con scene rituali e mitologiche⁴⁵. Tale tipo di costume è presente nell'età neo-assira, come è documentato dalla statua di calcare di Assurnasirpal II, dal tempio di Ninurta a Nimrud⁴⁶ e dalla statua di Salmanassar III proveniente da Assur⁴⁷. Due linee parallele, poste quasi all'altezza della vita, sembrano raffigurare una cintura, verosimilmente rappresentata anche sui sigilli di ottima fattura.

Più complesso risulta l'abito del sacerdote (o meglio dell'insergente) che tiene in mano il flabello e nell'altra la tovaglia. Anche il suo costume termina con una frangia, ma nella parte centrale dell'abito sono raffigurate delle linee incurvate che indicano l'ampia manica del mantello. Tale rappresentazione è presente nella glittica assira del IX-VIII secolo a.C., ma non è raffigurata l'alta fascia, simile ad una cintura, che delimita le due linee curve frangiate. Essa, invece, è presente quando l'abito indossato è un corto gonnellino che lascia intravedere la gamba del personaggio maschile rappresentato, di solito, incedente⁴⁸. Un parallelo può essere rappresentato dal sigillo VA 7865 proveniente da Assur in cui la figura centrale indossa un costume come quello dell'insergente raffigurato sul pezzo analizzato⁴⁹.

Le mani del personaggio maschile che tengono il flabello e la tovaglia non sono ben identificate a differenza della mano del personaggio assiso nella quale sono ben individuabili tre dita. La mano, realizzata in maniera identica sui sigilli neo-assiri, è quella che sostiene la coppa, mentre nel sigillo in esame la coppa sembra essere appoggiata sul palmo dell'altra mano⁵⁰.

Per quanto riguarda l'iconografia nella sua complessità sembra rappre-

⁴⁴ Porada, CANES, n. 664, tav. XCVII, p. 80.

⁴⁵ T.A. Madhloom, *The Chronology of Neo-Assyrian Art*, London 1970, pp. 66-67.

⁴⁶ Budge, *Assyrian Sculptures*, tav. I; Hall, *Sculpture*, tav. XII.

⁴⁷ W. Andrae, *Die Festungswerke von Assur* (WVDOG XXIII), Leipzig 1923, p. 37, fig. 34.

⁴⁸ Cfr. Buchanan, *Catalogue*, n. 582, tav. 39, p. 108; Delaporte, *Louvre*, tav. 87, p. 164; Menant, *De Clercq*, tav. 29, pp. 176-179.

⁴⁹ Moortgat, *Rollsiegel*, n. 672, tav. 79, p. 146.

⁵⁰ Cfr. Delaporte, *Bibliothèque Nationale*, nn. 342-348, tav. XXIII, pp. 190-193; Moortgat, *Rollsiegel*, nn. 660-671, tavv. 78-79, p. 145; Parker: "Iraq", 24 (1962), nn. 3, 5, tav. IX; Wiseman, *Rollsiegel*, tavv. 90-91.

Cinque sigilli

sentare un pasto rituale in cui il pesce aveva una parte importante⁵¹. Esso, infatti, è raffigurato in relazione non solo con divinità associate con l'acqua ma anche con divinità legate ai cicli della natura. Nel I millennio il pasto è chiaramente interpretato come rituale perché è sempre accompagnato da alcuni simboli fra cui la stella a otto raggi di Ishtar. Sul sigillo PT6 1 la stella ha sette raggi ma il pesce è ben evidenziato e la figura maschile, probabilmente, può essere interpretata come Assur o come il re divinizzato. Propenderemmo per la seconda ipotesi non essendoci elementi indicativi (tiara, seggio posto su una pedana, animale sacro che sostiene il trono) per individuarla come una divinità.

Concludendo, i sigilli PT5 415 e PT6 1 possono con ogni verosimiglianza essere datati al IX-VIII secolo a.C. con un lieve attardamento per il primo pezzo verso la prima fase dell'VIII secolo per paralleli stilistici con un sigillo a stampo proveniente dalla tomba n. 62 situata nel sito di Bard-i-Bal nel Luristan⁵². Una conferma di tale datazione può essere data dallo stile misto del sigillo nel quale a un disegno lineare e all'uso del trapano a sfera fa riscontro un leggero modellato nel corpo del grifone.

Diversi dal punto di vista stilistico risultano i sigilli PT4 484 e PT5 791.

Il primo fu rinvenuto nel Tesoro nel vano 32 costruito, anch'esso come i precedenti locali in cui i sigilli furono rinvenuti, da Dario I come testimonia l'usuale pavimento di colorazione bruno-rossastra e la sua posizione nel Tesoro non lascia dubbi sulla sua funzione di magazzino⁵³. Il sigillo PT4 484 è stato realizzato unificando sia lo stile lineare, particolarmente evidente nel personaggio maschile, sia quello derivato dall'uso del trapano a sfera, presente nell'eroe e nel pannello raffigurato sulla estremità sinistra.

Lo Schmidt ha datato il sigillo in esame e il PT5 791 all'ultima fa-

⁵¹ I pasti rituali e le libagioni sono documentati con una certa frequenza sulle situle luristane eseguite per monarchi babilonesi della metà del X secolo a.C.: P.R.S. Moorey, *Catalogue of Ancient Persian Bronzes in the Ashmolean Museum*, Oxford 1971, pp. 271-272; Porada, MDP XLII, tav. IV, n. 131; anche i sigilli babilonesi dello stesso periodo presentano tale cerimoniale: Wiseman, *Rollsiegel*, n. 81. Per l'offerta rituale di pesce cfr. E.D. Van Buren, *Fish Offerings in Ancient Mesopotamia: "Iraq"*, 10 (1948), pp. 101-102.

⁵² L. Vanden Berghe, *Recherches archéologiques dans le Luristan: "Iranica Antiqua"*, 10 (1973), pp. 1-79, tav. XXV in basso.

⁵³ Schmidt, OIP LXVIII, p. 177.

se del periodo neo-assiro ma tale datazione non sembra esatta dall'attenta analisi degli elementi che costituiscono l'iconografia di ambedue i cilindri.

Analizzando il pannello si nota immediatamente la singolarità della rappresentazione. Esso è diviso in tre registri di cui sono visibili solo i primi due settori, mentre l'ultimo è particolarmente rovinato essendo il sigillo abraso. Nel registro superiore, ai lati di un bastone globulare è disposto un motivo a zig zag interrotto dai circoli lasciati dal trapano a sfera. La parte superiore del pannello non termina con una linea orizzontale ma con due linee oblique convergenti verso il bastone.

Il registro superiore potrebbe indicare il simbolo del fulmine sacro al dio Adad⁵⁴, il cui culto molto antico si perpetua fino al periodo assiro. Tuttavia quando il simbolo divino è raffigurato, come nel sigillo in esame, non in mano alla divinità ma isolato indica solo che il proprietario del pezzo era un suo devoto e per il simbolo si può parlare di "sostituto divino". Per questo motivo esso può essere associato alle scene più diverse senza rapporto con esse. In Assiria il simbolo del fulmine viene rappresentato in mano alla divinità, raramente da solo, e quando ciò accade è raffigurato a terra in una posizione orizzontale⁵⁵.

Di più difficile interpretazione risultano, invece, i due registri inferiori nei quali sono rappresentati quattro riquadri divisi all'interno da due linee incrociate e decorati agli angoli da circoli realizzati con il trapano. Quale sia la funzione dei due registri inferiori è di difficile interpretazione. Indicano un podio, quasi un sostegno del fulmine o un semplice motivo decorativo?

Il simbolo di Adad non è mai documentato su un podio ma sembra situato sul dorso del toro, animale sacro alla divinità o su un motivo semi-circolare indicante la montagna, luogo in cui le divinità si manifestavano. È interessante notare che la indubbia corrispondenza presente tra gli elementi del "podio" e la parte inferiore della figura potrebbe fare pensare ad

⁵⁴ Adad, dio della tempesta, assimilato agli dei Reshef, Ba'al e Teshub, è rappresentato da un personaggio maschile incedente, armato di folgore e con un copricapo terminante a punta. Qualche volta è raffigurato sulla montagna, luogo in cui si manifestavano gli dei, o sul toro o sul drago che vomita acqua, suoi simboli accunati anche alla sua paredra. Tale rappresentazione, risalente al periodo akkadico, continuò con lievi varianti fino al VII secolo a.C. in tutto il Vicino Oriente: A. Vanel, *L'iconographie du dieu de l'orage dans le Proche Orient ancien jusqu'au VIII^e siècle avant J.C.*, Paris 1965.

⁵⁵ W. Andrae, *Der Anu-Adad Tempel in Assur*, Leipzig 1909, tav. 34a.

Cinque sigilli

un sigillo reinciso. Infatti solo nella glittica elamica nelle scene di banchetto la sedia e il tavolo sono realizzati con le stesse caratteristiche del podio⁵⁶.

Il personaggio maschile, rappresentato a destra del pannello, è raffigurato, in maniera sommaria e con un costume non conosciuto, nell'atto di colpire con una mazza, simile a quella in mano all'eroe del sigillo PT5 415, uno stambecco alato. Le gambe non sono individuabili e non è chiaro se la parte inferiore della figura rappresenti una strana foggia di costume o un oggetto simile ad uno sgabello.

La prima ipotesi non è documentata perché costumi di tale genere non sono rappresentati in Assiria; la seconda, invece, è presente in sigilli elamici provenienti da Tchoga Zanbil⁵⁷. È interessante notare che l'elemento quadrato a forma di sgabello con due linee diagonali è raffigurato, senza varianti, nel secondo e nel terzo registro del pannello. Il personaggio maschile, inoltre, non presenta alcun elemento che possa indicarlo con sicurezza come assiro; la sua capigliatura (o copricapo), realizzata con disordinati tratti obliqui, non è attestata e il viso è realizzato in modo sommario da un semplice circolo effettuato con il trapano.

Se dobbiamo considerarlo un copricapo, i tratti obliqui potrebbero essere piume stilizzate. Copricapi di tale fatta sono documentati in Iran intorno al XXI secolo a.C. in un rilievo rupestre rinvenuto a Sar-i-Pul e più tardi a Babilonia⁵⁸. Se invece i tratti obliqui sono da interpretare come una capigliatura non esistono documentazioni al riguardo.

L'unico elemento che potrebbe far luce sulla possibile datazione di tale sigillo è la mazza che il personaggio maschile tiene in mano. Essa è documentata in età neo-babilonese, sempre in mano all'eroe, ed anche nell'VIII-VII secolo a.C. in Assiria sebbene non con molta frequenza⁵⁹.

⁵⁶ Porada, MDP XLII, tavv. VI-VIII, pp. 57-74.

⁵⁷ Cfr. nota n. 56.

⁵⁸ Nel X-IX secolo a.C. sui *kudurru* babilonesi è raffigurato un personaggio maschile con un copricapo piumato; in Iran un copricapo simile è portato da uno dei prigionieri rappresentati nel rilievo di Sar-i-Pul. I *kudurru* possono essere stati influenzati da una concezione elamica che risaliva a periodi più antichi in cui quel tipo di copricapo era il simbolo degli antichi persiani: R.D. Barnett, *Assyria and Iran, the Earliest Representations of Persians*, in *A Survey of Persian Art*, XIV (1967), pp. 2997-3007; E. Herzfeld, *Iran in the Ancient East*, Oxford 1941, p. 183, f. 297.

⁵⁹ Cfr. nota n. 19.

Interessante è l'animale assalito dal personaggio maschile; si tratta di uno stambecco alato rampante con la testa rivolta all'indietro. Lo stambecco non è documentato in tale aspetto in Assiria; è conosciuto, invece, in ambiente iranico, specialmente nelle regioni montane dell'Elam e del Luristan. Interessante, anche, la realizzazione del pelo sul collo dell'animale raffigurato con una serie di piccoli tratti. Non è chiaro il significato dello stambecco in ambiente iranico ma probabilmente era considerato un demone dei boschi e della caccia quando all'espressione animalesca si sostituiva quella umana. Il sigillo in esame potrebbe essere stato inciso in Iran perché lo stambecco era un animale caratteristico di tale Paese. La sua realizzazione formale risulta, tuttavia, assai povera mentre in Iran la realtà naturale dell'animale non veniva mai meno anche quando subentrava la stilizzazione. Una certa vitalità, comune a tutte le opere a soggetto animale, viene qui a mancare essendo stata sostituita da una forte staticità.

Concludendo si può affermare che i vari elementi che compongono l'iconografia di tale cilindro contrastano con gli analoghi elementi presenti nella glittica neo-assira più tarda; è difficile, pertanto, poter accettare la datazione proposta da Schmidt⁶⁰.

Considerando il sigillo come riusato o reinciso, si ha motivo di ritenere che l'unico elemento conservatosi integro è lo stambecco, la cui realizzazione formale contrasta nettamente con quella delle altre figure che completano il sigillo stesso.

Il sigillo PT5 791 fu rinvenuto nella cosiddetta "Strada delle guardie" che divideva il Tesoro dal quartiere militare. Gli oggetti trovati devono essere stati perduti o scartati durante il saccheggio del Tesoro avvenuto ad opera delle truppe di Alessandro il Grande. Fra gli oggetti rinvenuti vanno menzionati gli equipaggiamenti militari e un cilindro di lapislazzuli con funzione votiva, purtroppo rovinato, che con un frammento di palmetta e una statuetta dovevano far parte degli oggetti custoditi nel Tesoro⁶¹.

Nel sigillo in esame sono rappresentate due scene: a destra una divi-

⁶⁰ Schmidt, OIP LXIX, p. 45. L'autore non porta nessun argomento a sostegno della sua datazione.

⁶¹ Schmidt, OIP LXVIII, p. 206.

nità seduta presso un tavolo sul quale è posta un'offerta (?) e a sinistra un leone che assale un animale non identificato. Schmidt ha datato anche questo pezzo all'ultima fase del periodo neo-assiro, ma gli elementi presenti non implicano tale datazione. Infatti, sebbene l'iconografia della divinità seduta presso un altare sia largamente attestata in Assiria, come è stato detto a proposito del sigillo PT6 1⁶², questa non appare mai nella realizzazione tecnica con cui è stato prodotto il sigillo in esame.

Il disegno del pezzo risulta poco corposo; la linea di contorno molto debole e poco sicura. Gli elementi antiquari, inoltre, non sono attestati in Assiria e non risultano presenti, nello stesso periodo, nelle regioni limitrofe. Solo la parte superiore del tavolo, realizzata con due linee parallele, è presente nel sigillo Morgan 1027⁶³, realizzato secondo lo stile mitannico, elaborato con elementi siriani. Invece la base piramidale irregolare, formata da tre linee di lunghezza non costante, realizzate con l'aiuto tecnico del trapano a sfera, non è documentata in nessuna regione del Vicino Oriente.

L'offerta raffigurata sul sigillo è di difficile interpretazione. Essa è formata da tre semicerchi di cui quello esterno dentellato. Al centro è raffigurato un circolo realizzato con il trapano a sfera. Forse tale simbolo può essere ricondotto ad esempi molto antichi presenti già nel periodo di Uruk⁶⁴, modificati successivamente nel simbolo "occhio" presente nel protodinastico⁶⁵. Il simbolo in questione, documentato nella glittica del periodo neo-assiro, è raffigurato raramente associato ad una scena di offerta, sempre connesso con il pesce, come nei periodi antichi, però mai posto su un tavolo o su un altare⁶⁶.

⁶² Cfr. nota n. 42.

⁶³ Porada, CANES, n. 1027, tav. CLVI, p. 143.

⁶⁴ Nella fase di Uruk e Gemdet Nasr è raffigurato nella glittica un simbolo formato da due linee semicurve con al centro un rigonfiamento di solito accompagnato da un pesce. Tale simbolo potrebbe indicare zone acquatiche molto ristrette, come canali o acquitrini, e indicare l'ambiente naturale della regione di Sumer che aveva prodotto questo tipo di glittica: cfr. P. Amiet, *La glyptique mésopotamienne archaïque*, Paris 1961, n. 506, tav. 31; n. 610, tav. 40; Wiseman, *Rollsiegel*, tav. 13; Delaporte, *Louvre*, tav. 1; Buchanan, *Catalogue*, n. 1, tav. 1, p. 5; n. 59, tav. 5, p. 14.

⁶⁵ Buchanan, *Catalogue*, n. 133, tav. 10, p. 28. Il motivo ricompare dopo un lungo intervallo, in periodo assiro sotto forma di losanga usata come elemento di riempimento: cfr. Id., *tavv.* 39-40, pp. 107-109, 111, 115.

⁶⁶ Cfr. nota n. 42.

La figura seduta desta non poche perplessità; essa indossa un lungo vestito femminile e una tiara o corona dentellata e tiene in mano un oggetto non identificabile, forse un vaso. La sedia su cui è seduta presenta uno schienale molto basso e la sua tipologia risulta, come già accennato a proposito dell'altare, estranea al Vicino Oriente⁶⁷.

La scena rappresentata a sinistra raffigura un leone rampante, la cui testa ora scomparsa, poteva essere rivolta verso l'altare. Il leone assale un animale la cui testa, raffigurata frontalmente, sembra rappresentata con due linee che terminano in due cerchi realizzati con il trapano a sfera. Sul dorso dell'animale sono raffigurate alcune piccole linee che indicherebbero, secondo Schmidt, una criniera⁶⁸. Il corpo e le zampe risultano anch'essi raffigurati con tre linee. In base agli elementi sopra descritti non è possibile stabilire la specie dell'animale la cui posizione non è riconducibile ad una raffigurazione naturalistica.

L'unico elemento che può essere ricondotto a canoni normali e tipologici sicuri è il leone che nella parte superiore del corpo presenta una stilizzazione muscolare attestata in Iran nel V-IV secolo a.C. Esso, infatti, è realizzato con grande naturalezza e la linea di contorno, a differenza di quella degli altri elementi che compongono la totale rappresentazione del cilindro, risulta sicura e organica.

Dall'analisi dei singoli elementi presenti nel sigillo PT5 791 può essere valida, come per il sigillo PT4 484, l'ipotesi di un pezzo riusato, anche se verosimilmente il sigillo PT4 791 potrebbe anche essere considerato un falso.

Differente come soggetto e come stile risulta il sigillo PT4 908 rinvenuto nel vano 33 del Tesoro insieme ad altri materiali attestanti la duplice funzione del vano sia di magazzino, per l'equipaggiamento militare ivi trovato, sia di archivio, per le 657 tavolette cuneiformi che vi erano conserva-

⁶⁷ La figura seduta può essere paragonata a quella rappresentata su un sigillo reinciso conservato ad Oxford. Buchanan, *Catalogue*, n. 1069, tav. 65, p. 215.

⁶⁸ La criniera realizzata con piccole linee è presente sul sigillo 2NA19, di fritta invetriata blu chiara, su un capride inseguito da un genio,

te⁶⁹.

Il sigillo in esame, purtroppo in stato frammentario, rappresenta due geni alati realizzati in uno stile modellato diffuso in Assiria e Babilonia nell'VIII-VII secolo a.C.⁷⁰. Per questi motivi lo Schmidt ha datato il pezzo al periodo neo-assiro e neo-babilonese⁷¹.

I due geni rappresentati nel sigillo in esame sono identici; risultano barbati, con i capelli che ricadono sulle spalle, con un copricapo conico, forse ornato di corna, attributo della divinità e dei geni. Indossano, inoltre, un lungo mantello, aperto frontalmente, che lascia intravedere una gamba leggermente avanzata rispetto all'altra. Le ali che i due geni hanno sulle spalle sono rivolte una verso l'alto e l'altra verso il basso⁷². Dato lo stato del sigillo non è possibile distinguere se i due geni abbiano in mano il sechiello e l'aspersorio, strumenti con i quali sono sempre rappresentati sui rilievi⁷³. Nella maggior parte di essi sono raffigurati geni alati ai lati di una pianta sacra stilizzata nell'atto di impollinarla⁷⁴. In alcuni casi al posto dell'albero vi è una scena più complessa nella quale compare anche il sovrano⁷⁵; in altri il genio ha il corpo umano e la testa di rapace, iconografia questa più diffusa sia sui rilievi, sia sulla glittica⁷⁶.

Nella glittica di età neo-assira sono rappresentati anche due personaggi maschili alati (o privi di tali appendici) ai lati di una pianta circondata da un motivo puntinato indicante forse un luogo sacro. La scena è sempre completata dal disco solare alato⁷⁷. In età neo-babilonese, invece, pur essendo ancora attestato il genio alato, è diffusa anche l'iconografia dell'orante

proveniente da Nippur: D.E. Mc Cown-R.C. Haines, *Nippur I* (OIP LXXVIII), Chicago 1967, tav. 30.

⁶⁹ Fra i materiali rinvenuti nel vano 33 vanno ricordati due teste di freccia di bronzo, un coccio piatto di silice verde iscritto con caratteri aramaici, diversi occhi di pietra con i nomi di Sargon, Assurbanipal e Nabucodonosor, e alcuni anelli di bronzo e di argento. Le tavolette cuneiformi sono datate fra il 20° anno del regno di Dario e i primi di Artaserse I: Schmidt, OIP LXVIII, pp. 174-182.

⁷⁰ Cfr. Frankfort, *Seals*, pp. 186-194.

⁷¹ Schmidt, OIP LXIX, p. 45.

⁷² Budge, *Assyrian Sculptures*, tav. XI.

⁷³ Cfr. nota n. 72.

⁷⁴ Cfr. nota n. 21.

⁷⁵ Budge, *Assyrian Sculptures*, tav. XI.

⁷⁶ Budge, *Assyrian Sculptures*, tav. XI. Cfr. per la glittica Frankfort, *Seals*, tavv. XXXIII-XXXV.

⁷⁷ Buchanan, *Catalogue*, n. 606, tav. 40, p. 110; Moortgat, *Rollsiegel*, nn. 673-677, tav. 80, p. 146; Porada, *CANES*, n. 770, tav. CXVII, p. 94.

o del sacerdote ai lati di un altare o di una pianta⁷⁸. Il sigillo Morgan 770 come realizzazione tecnica e stilistica può essere paragonato al pezzo in esame, sebbene quest'ultimo appaia più modellato nei corpi dei geni⁷⁹. Tuttavia la realizzazione formale appare assai povera e sfumata; le ali dei geni non ricercano la simmetria e la regolarità delle forme ma tendono a non lasciare intravedere i dettagli, tutti motivi che ci spingono a propendere per la seconda datazione piuttosto che per la prima.

CONCLUSIONI

I sigilli PT5 415 e PT6 1 costituiscono, come è già stato detto, una classe glittica omogenea, pur presentando uno stile misto (uso del trapano a sfera ed esasperato gusto linearistico particolarmente presente nel sigillo PT6 1). La presenza di elementi iconografici ed antiquari estranei ai canoni artistici neo-assiri (glittica ed arte monumentale) può verosimilmente documentare che i sigilli in questione siano stati incisi in una bottega non sicuramente assira o da un artigiano assiro non a contatto con le innovazioni iconografiche della sua terra di origine, forse localizzabile in una zona di influenze assire ed elamico-luristane.

Una localizzazione diversa deve, invece, ricercarsi per i sigilli PT4 484 e PT5 791 i quali, pur essendo stati rinvenuti in un contesto archeologico preciso, non trovano iconograficamente e stilisticamente una collocazione areale e cronologica sicura. Infatti il sigillo PT4 484, datato da Schmidt all'ultima fase del periodo neo-assiro, potrebbe essere considerato un oggetto molto tardo, probabilmente riusato o reinciso da un artigiano poco esperto. Più difficile è l'attribuzione del sigillo PT5 791 a una fase artistica ben definita poiché la realizzazione formale degli elementi contrasta con le tipologie già attestate nell'area del Vicino Oriente. Anche per questo sigillo si può ritenere che sia stato reinciso o riusato.

Gli elementi stilistici ed iconografici presenti nel sigillo PT4 908 indicano verosimilmente una datazione al periodo neo-babilonese, come proposto da Schmidt, anche se l'autore, pur non portando nessun argomento per documentare questa e le altre proposte, indicava, in alternativa, una datazione al periodo neo-assiro.

⁷⁸ Cfr. Frankfort, *Seals*, tav. XXXVI e Porada, CANES, tav. CXX.
⁷⁹ Porada, CANES, n. 770, tav. CXVII, p. 94.